

Cara amica,

nella primavera del 2016, per ricordare Mariolina Meiorin, tra le fondatrici delle Donne in Nero di Udine, scomparsa nel 2015, abbiamo pubblicato in Italia, con la traduzione dall'inglese di Alessandra Michelangelo, il libro *Il Tribunale delle donne. Un approccio femminista alla giustizia*, edito nel 2015 dalle Donne in Nero e dal Centro per gli Studi delle Donne di Belgrado.

Il libro documenta il percorso compiuto da diverse associazioni femministe dei Balcani per dare vita ad un Tribunale delle Donne. La sua istituzione è stata sollecitata da una profonda esigenza di giustizia, dalla consapevolezza che i sistemi giuridici nazionali dei nuovi stati sorti dalla dissoluzione della Jugoslavia non soddisfacevano la richiesta di verità e riparazione avanzata da quanti e quante erano stati vittime di violenze, repressioni, genocidi.

Il progetto del Tribunale delle Donne ha preso vita alla fine del 2010 e si è sviluppato per cinque anni, approdando a un "dibattimento" che si è svolto a Sarajevo dal 7 al 10 maggio 2015. Il comitato organizzatore era costituito da donne bosniache, serbe, croate, slovene, macedoni, montenegrine, kosovare che lavorando insieme hanno dimostrato non solo come l'unità e la solidarietà delle donne possano superare le divisioni nazionali, ma come sia anche possibile sfidare politicamente "quelle distruttive forze di estrema destra che nei Balcani e nel complesso dell'Europa" operano per accentuare le chiusure identitarie, le contrapposizioni etniche e l'intolleranza.

"Mosse da un fortissimo senso civico e dall'etica della cura, dall'impegno a costruire relazioni umane basate sul reciproco rispetto e sulla capacità di condividere emozioni e sentimenti, le donne chiedevano di fare i conti con il passato" perché erano consapevoli che non si sarebbe potuto costruire nessun futuro sui crimini rimasti impuniti.

"Convinte che anche il Tribunale penale dell'Aja", istituito dalla comunità internazionale nel 1993, non fosse in grado di rispondere compiutamente "al loro bisogno di giustizia, queste donne ne hanno denunciato l'insufficienza" e hanno cercato di creare qualcosa di alternativo. "Un luogo diverso", protetto e accogliente, dove le vittime delle guerre potessero avere l'opportunità "di raccontarsi come soggetti che cercano di ritrovare la propria umanità dopo tanta negazione e di continuare a vivere".

Durante il percorso, le donne hanno prestato molta attenzione all'ascolto empatico, hanno elaborato una *politica dell'ascolto*, per dare valore e spazio a tutte le voci non ancora considerate dalla giustizia tradizionale, per favorire nelle donne che hanno voluto raccontare la propria storia un sentimento di protezione e di accoglienza. Insieme hanno individuato l'importanza di fondare le proprie testimonianze sull'individuazione delle offese e dei crimini subiti, fattore che ha permesso di formulare una lunga lista di ingiustizie patite.

Costruendo dal basso questa esperienza collettiva, è divenuta evidente la necessità di concettualizzare in modo diverso la giustizia, di costruire un approccio femminista a questi temi e di mettere al centro delle azioni del Tribunale delle donne la questione dell'*ingiustizia*. Si è cercato, insomma, di andare oltre un approccio astratto alla giustizia, ricercando concretamente i segni dell'*ingiustizia* nella storia presente e passata.

Le deposizioni delle donne hanno portato alla denuncia di responsabilità collettive degli stati, dei governi e delle istituzioni e sono sfociate in una condanna del patriarcato e delle forze politiche, sociali ed economiche che a vari livelli gli hanno offerto un supporto strutturale e quindi reso possibile la violenza e l'ingiustizia.

Da più di un anno, come rete italiana di Donne in Nero, stiamo riflettendo su questi temi, mantenendo le relazioni con le attiviste dei Balcani che stanno continuando lo straordinario lavoro confluito nelle giornate di Sarajevo del 2015. Alla luce della loro esperienza e di quella maturata, a partire dal 1992, da quasi quaranta Tribunali di donne in diverse parti del mondo, in cui si è cercato di elaborare un nuovo paradigma del diritto, muovendo dalle istanze della giustizia transizionale/riparativa/di genere, ci chiediamo se, nel contesto profondamente diverso in cui

viviamo, possa avere senso immaginare pratiche e modalità collettive di attivazione di una giustizia con un approccio femminista.

È ovvio che i Tribunali di donne a cui ci riferiamo non hanno mai cercato di sostituirsi a quelli ufficiali, proponendosi invece come un loro supplemento necessario. Essi sono evidentemente l'espressione di progetti politici nati dal basso, costruiti da reti di attiviste, e dunque la loro legittimità sul piano formale-giuridico ha poca rilevanza.

Si tratta tuttavia di esperienze preziose che potrebbero essere raccolte e rimodulate/ripensate/riadattate, di fronte alla violenza che le donne subiscono anche nella nostra realtà, in un tempo apparentemente "pacificato", dove persistono violenze sessuali fuori e dentro la famiglia, femmicidi, prostituzione forzata e riduzione in schiavitù, violenze economiche sempre più marcate con una progressiva precarizzazione del lavoro e dell'esistenza, violenze legate ai processi migratori e a un razzismo diffuso che permea anche le istituzioni, come ben spiegato nel documento "Abbiamo un piano. Piano femminista contro la violenza maschile sulle donne e la violenza di genere" elaborato dalla rete Non Una Di Meno.

Come sta accadendo in altre città italiane dove sono presenti gruppi di Donne in Nero, anche a Udine vorremmo affrontare una discussione aperta su tali questioni, rivolgendoci a donne che sono attive in diversi movimenti, associazioni, ambiti della vita culturale e sociale del nostro territorio.

Abbiamo pensato di incontrarci sabato 21 aprile, per un pomeriggio di confronto e di approfondimento, invitando amiche, compagne, conoscenti a portare liberamente la propria riflessione e il proprio contributo.

Abbiamo già invitato al nostro pomeriggio di studio una giovane donna, Miryam Carlino, che vive a Bologna e che nello scorso autunno si è laureata a Venezia con una tesi su "Il Tribunale delle Donne per l'ex Jugoslavia. Prospettive e pratiche del femminismo antimilitarista contemporaneo".

Lei potrebbe introdurre i nostri lavori.

Chiediamo anche a te di partecipare.

Il fine ultimo di questi incontri che come Donne in Nero stiamo organizzando in tanti luoghi (e che a Udine potrebbero anche ripetersi, articolandosi in un piccolo percorso di studio) è quello di dar vita, nell'autunno 2018, ad un evento nazionale, che raccolga le tante voci ed esperienze del femminismo nel nostro paese, per verificare le possibilità di dare corpo a pratiche collettive in cui la parola politica delle donne possa avere rilevanza sul tema specifico della giustizia con un approccio femminista.

Udine, 27 marzo 2018

Ti ringraziamo per l'attenzione e ti aspettiamo

Donne in Nero di Udine